

POESIE

di

Enzio Cetrangolo

NOTTURNI

APOLLO

*Nume caduto, Apollo, tento invano
di ricomporti dalle tue reliquie:
nel tempio vuoto, ove squillò tua voce,
ti consacro a fatica, dio canoro
della luce, i susurri della notte.
O volto già animato dall'oracolo,
posso darti l'impronta del silenzio.
Tu che infiammavi del tuo soffio l'essere
ora del nulla sei timida ombra.
Spirito vero, forma vera un tempo,
ora sei vana effigie della mente.
Tu scendevi dall'alto intero e forte,
or frantumato e debole pronunci
del tuo sfacelo il verbo. E il giorno sperde
i lauri che per te la notte intreccia.*

LA SOSTA

*Contemplare la vita come un arco
su cui la morte sale e ne discende.
Che resta, dopo il suono, se non puoi
toccare il vertice che più non vibra?
Così del giorno l'opera invisibile
tesse la notte; o come la memoria
sofferma la tua fuga dalla terra.
Ti rivedo sul ciglio della valle
nel tuo fulgore ultimo sostare
al vento del meriggio sterminato.
Cosa rechi con te di quanto amasti?
Di quale voce udita ti accompagna
l'eco? Dovunque, ai vivi, ai morti avanza
la luce per le vie ferme del buio,
e dall'essere il nulla si figura.*

IL DIRUPO

*Ogni ricordo si allontana opaco
da queste vuote mie sere d'inverno;
ma se un'aria di neve ancora spira
dai tuoi monti (la neve che per tanti
inverni ricoperse quel sentiero
da quando rifuorì sotto i miei passi
d'addio) la notte torna a disegnare
il tuo volto. S'è spenta la tua voce,
il suono che tremava del mio palpito:
io vivo qui del tuo silenzio antico.
Il tempo ci divide che fra poco*

*avrà tregua su l'adito del giorno;
né attese avremo più d'altre stagioni
or che ognuna precipita nell'ultima,
dell'ombra giù nella quiete eguale.*

IL FARO

*Noto chiarore da lontane calme
marine il faro contro monti obliqui
dilata a cerchio con eguali soste
la sera. Di remote meraviglie,
che rapido avanzando il giorno sparse,
solo qualche orma resta e scolorita
s'accende sul riposo degli ulivi.
Vana luce che rompe sul passato
la notte, e vani simboli si mostrano
questi alberi, la via, la casa vuota
a nuove voci chiusa, ove dimorano
tacite le figure dell'infanzia:
supine il tempo le ricopre, troppo
vago è il ricordo; e ormai su la memoria
come una grave frana il sonno cade.*

IL SOGNO

*Partirsi dalle veglie sui precoci
mali terreni; uscire a luci lievi
dalla plumbea riviera della notte;
ammirare dal cielo senza nubi
il chiaro mare a volo e verdi isole
sorreggendoti a me per non cadere,*

*a me che pensi tua sicura guida,
viatore sovrano degli abissi;
e ubbidiscano a me, sì come a un dio
marino antico, le potenze e i mostri;
e che sia nel mio regno la magia
di far vere le favole, sgombrare
da te le basse nebbie del dolore,
rapirti viva per le vie celesti:
non era questo il corso del tuo sogno?*

IL RITRATTO

*Lontana è l'urna e qui fermo il tuo volto,
che riprende i colori della vita
per la rossa cornice del ritratto.
A tergo della lampada l'inganno
della notte raduna in te il presente,
ove null'altro scorre che il tuo sguardo.
Continua sorgi da tua morte antica
tu come luce che interrompe l'ombra.
Tu vivi la tua notte senza spazio
per secoli deserti idolo puro:
ed io ti collocavo nell'errore
del giorno, su marine e rupi note
a me, ti rivestivo di memorie
terrene: io ti cantavo, o Madre, in questo
suono sì fioco di mia sorte umana.*